

BORSA
Nuovo lieve rialzo
Mib a 1010 (-0,40%)

LIRA
In ripresa
Marco a quota 923

DOLLARO
In arretramento
In Italia 1.520 lire

Incontro a palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio, Cristofori, Reviglio e i tre segretari confederali. Si parte male: il piano è già sulla Gazzetta Ufficiale

Poi il governo assicura: lo rivedremo D'Antoni ci crede, Lotito non si fida, e Bertinotti dice: «Via le parti inaccettabili» Un altro giallo per un «non» che manca...

Un '93 di crisi per commercio e imprese artigiane

La recessione sembra pronta a «mordere» anche il 1993, ma non tutti i settori produttivi saranno penalizzati allo stesso modo dalla crisi. Per il terziario in particolare (ma anche l'energia e l'edilizia) si profila un periodo buio senza precedenti. La Confindustria sono i peggiori dati da vent'anni. Cnsi nera anche per l'artigianato: la Cna parla di 130-150mila posti a rischio

Lavoro, un «blitz» riuscito a metà

Amato pubblica il decreto, poi promette ai sindacati: cambierà

Sul presunto «piano del lavoro» governativo contro notturno tra sindacati, Amato e altri ministri. E alla fine il governo dice: introdurremo qualche modifica in Parlamento. Se per la Cisl l'incontro è stato «utile», pessimisti restano Uil e Cgil per quel testo già pubblicato dalla Gazzetta ufficiale senza aver prima ascoltato obiezioni e controproposte. Cristofori: «È solo un primo provvedimento».

PIERO DI SIENA

ROMA. Lunga maratona tra sindacati e governo su quello che Amato chiama «piano del lavoro». Tutta la riunione ha risentito del fatto che i sindacati si sono trovati in spianata dalla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale di quello stesso decreto che doveva essere oggetto di discussione. Ora il governo ha dovuto dare una disponibilità a riconsiderare in fase di conversione in legge gli articoli più contestati, vale a dire quelli relativi al salario d'ingresso, i contratti a termine, le agenzie di affitto dei lavoratori, l'introduzione della chiamata nominativa in agricoltura. In verità, la disponibilità del governo è molto generica: il ministro Cristofori ha difeso nella sostanza la filosofia che sta dietro questi provvedimenti. Non è così, però, per il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, che invece assicura che l'esecutivo ha assicurato che procederà a sostanziali

modifiche. Secondo il segretario confederale della Cisl, Luigi Viviani, «contiene una serie affastellata di misure senza una chiara strategia di politica del lavoro». In particolare - osserva Viviani - viene drasticamente ridimensionato il ruolo della Task-force a semplice soggetto con compiti istruttori mentre il potere decisionale torna tutto al ministero del Lavoro. Viene introdotto inopinatamente - aggiunge - il lavoro interinale e, nel momento in cui è in corso un difficile negoziato sulla riforma della contrattazione, il governo si permette di definire per legge il livello del salario d'ingresso con la beffa di assegnare alla contrattazione solo la possibilità di ridurre il salario in generale - conclude Viviani - usando la semplice flessibilizzazione del rapporto di lavoro come strumento fondamentale di politica del lavoro, si compie soprattutto una svolta di tipo propagandistico che piace alla Confindustria ma che non tocca le cause reali della disoccupazione. Per il sottosegretario all'Industria, Felice Iossa, la cifra stanziata «rappresenta un contributo in grado di alleviare gli effetti ma non di rimuovere le cause» e la manovra messa a punto dal governo «può costituire un inizio significativo solo se contemporaneamente si saprà porre mano a una effettiva politica industriale». La logica

delle privatizzazioni selvagge - osserva Iossa - corre il rischio di somigliare a una liquidazione di interi settori. Soprattutto nel Sud, per industrie importanti come quella elettronica ad esempio - aggiunge il sottosegretario - l'investimento mirato dello Stato potrebbe consentire di raggiungere un duplice obiettivo: confermare una ipotesi strategica di sviluppo di un settore fondamentale per il futuro e garantire, subito, posti di lavoro, contro le previsioni, sempre nel settore, di ben 14 mila posti in meno entro il '93». Citando il caso del

l'Alenia (5000 esuberanti nel '93) Iossa sollecita una legge a sostegno della politica aerospaziale italiana. Sempre a proposito dell'Alenia il sindacato dei metalmeccanici Fim-Cisl che ha riunito le strutture sindacali regionali e territoriali interessate all'azienda, chiede il coinvolgimento della Cisl nazionale e delle altre due confederazioni. Critiche al decreto del governo vengono anche da Adriano Musi, segretario della Uil, il quale afferma che «il decreto lascia totalmente insoluti i problemi che già avevamo posto sul tavolo ad Amato».



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

Massimo Paci giudica il decreto di Amato

«Un regalo agli industriali che non sanno lavorare»

Il decreto Amato nnuncia ad ogni politica industriale e incoraggia imprese ed imprenditori all'assenteismo. Massimo Paci, sociologo del lavoro, giudica il piano per il lavoro del governo. È un semplice proseguimento della politica degli anni 80 che ha dato sgravi alle imprese e ha agevolato una ristrutturazione senza sviluppo. Le imprese che finora hanno fatto poco faranno ancora meno

la più di tanto e di ostacolarlo? Non è esattamente così lo dice che quelli di Amato sono provvedimenti che rientrano nella logica degli sgravi contributivi e della flessibilità del lavoro che in sé non sono una cosa negativa. Dipende dal contesto in cui sono inseriti

che incoraggia gli imprenditori a non fare gli imprenditori? Certo incoraggia gli industriali italiani che già sono propensi ad un'attività protetta e alla speculazione a proseguire su questa strada invece che pensare ad un vero rilancio dello sviluppo

ROMA. Non sono i singoli provvedimenti del decreto Amato a preoccupare Massimo Paci, sociologo del lavoro ed esperto di politica industriale. No, contrariamente a Bruno Trentin - precisa all'inizio dell'intervista - non credo che siano i singoli contenuti particolarmente gravi. Il governo è stato costretto ad una marcia indietro sul salario d'ingresso. I contratti di inserimento possono essere uno strumento interessante. E le preoccupazioni per il lavoro interinale mi

paiono francamente eccessive dal momento che riguardano fasce di lavoratori medio alte che non hanno nulla a che fare con il caporalato o le forme di delinquenza. Amato in realtà si limita ad adottare ed allargare le tradizionali forme di flessibilità, quelle già conosciute. Il problema è un altro ed è, se mai, più preoccupante. Poche novità quindi nel decreto Amato? I sindacati non hanno motivo di prendersene

che sono stati dati finora? Finora gli sgravi dati alle industrie sono stati enormi. Sono stati questi a provocare quell'enorme aumento di debito pubblico contro cui protestano così vigorosamente gli stessi industriali. Altro che tagli a pensioni e sanità. Si dovrebbe procedere in tutt'altra direzione

L'INTERVISTA

Parla Carla Cantone, prima segretaria del sindacato edilizia della Cgil

«Un'alternativa per centomila edili a rischio»

«Garantire l'occupazione e un salario certo e riconoscere il carattere «usurante» del lavoro edile», sono i principali impegni di Carla Cantone che il direttivo Fillea-Cgil all'unanimità ha eletto segretaria generale. La crisi del settore: previsti nel biennio '92-93 centomila posti a rischio. I possibili rimedi: «Cantierizzare subito, senza strumentali perditempi, gli appalti già finanziati». Lotta per la trasparenza.

GIOVANNI LACCAPO

Carla Cantone, 43 anni, di Pavia, è stata eletta segretaria generale degli edili Cgil con voti unanimi del direttivo il 22 dicembre. Ha iniziato negli anni Settanta come delegata Cgil, poi via via i gradini del sindacato e, nell'86, l'ingresso nelle strutture nazionali della Fillea a dirigere i settori minori (il ce-

grandi imprese i cui nomi ricorrono nelle cronache giudiziarie. L'Ance, l'associazione dei costruttori, vede un futuro catastrofico. Quali sono le previsioni della Fillea? L'Ance esagera, ma non di molto purtroppo. Nel biennio '92-93 la crisi potrebbe far saltare circa 100 mila posti nell'edilizia. La crisi è scatenata da alcune cause, tra cui il rallentamento della spesa pubblica e l'effetto frenante di Tangentopoli sugli appalti. Ha una ricetta da proporre nell'immediato? Cantierizzare in tempi rapidi. Non restare immobili in attesa che arrivino altri soldi oltre a quelli già stanziati oppure nel tentativo di strumentalizzare la

crisi per allargare le maglie dei controlli legislativi. La tua «prima volta» da sindacalista, è stato nell'88, quando hai risolto il contratto Ape. Com'era andata? «Ape» è una sigla che sta per «Anzianità-Professionalità-Edilizia», e che costituisce una indennità considerabile erogata dalle casse edili, una somma attorno ai dieci milioni che il lavoratore percepisce quando va in pensione. Gli imprenditori non ne volevano sapere da tre anni e l'Ape era data per persa. Invece tu hai convinto l'Ance ad aprire il borsellino. Come hai fatto? Questione di crederci in quello che fai. Negli altri settori puoi firmare un accordo, e ri-

IL CORSO

Quante invenzioni signor ministro...

BRUNO UGOLINI

ROMA. Davvero viviamo in tempi bui: come diceva un sorpassato poeta tedesco. E verrebbe voglia di ritirarsi sull'Aventino. Ma per fortuna c'è il nostro ministro Cristofori, capace di suscitare brividi di stupore. C'è la lira che torna a barcollare, malgrado le tante promesse emanate dai sussurri di manovre e stangate. Le cifre sul futuro dell'occupazione sembrano quelle del Lotto. 200 mila 400 mila posti di lavoro in meno, così a occhio il ministro studia un decreto. I sindacati chiedono di cambiarlo. Lui (con il presidente Amato) prima fa pubblicare il tutto sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica e poi riceve i sindacati. Un vero gentiluomo. Ma non è finita. L'ira di Trentin, D'Antoni e Larizza non lo trova insensibile. E allora «per gettare acqua sul fuoco» come dice bene l'Ansa scrive un articolo destinato a «Conquiste del Lavoro». Con una «contrita» e con cinica perfidia comunica umilmente: «Se si trattasse dell'unico strumento di intervento Cgil, Cisl e Uil avrebbero tutte le ragioni di dolersi». Come a dire non è finita. Roba da scongiun poco estetici. Perché le ragioni di quel dolersi sindacale non sono tanto esili. Stanno nel fatto che ad esempio, quel decreto introduce una innovazione costituzionale (siamo o no in tempi di Grandi Riforme?) negando eguale salario a eguale lavoro. Ma, visto che non è finita, il vulcanico ministro che cosa inventerà, con i prossimi «strumenti di intervento»? Non crediamo che possa continuare ad esercitarsi nella ricerca raffinata di modi idonei a concedere salari ridotti a chi è più giovane onde incrementare il licenziamento di chi è più vecchio (c'è il pieno salario). E nemmeno a ipotizzare agenzie private del lavoro, magari distribuite equamente, nel Mezzogiorno (c'è la pioggia, ma il sole è ancora lì). Non vorremmo ad esempio, che trovasse posto la trovata antica delle grabelle salariali (con posti specifici per calabresi, campani, lucani, siciliani), cara a Bossi. Urge un salto di qualità, qualche idea ancora più rivoluzionaria. Perché non ipotizzare una sanzione pecuniaria nei confronti di chi assume un operaio di colore? Non sarebbe un modo semplice per incrementare l'occupazione bianca? E se si individuasse, dopo il salario d'ingresso e il salario aleatorio, anche il «salario di coppia», tipo «prendi due e paghi uno»? Scherziamo naturalmente. Non vorremmo che, in questa fase di forsenzata creatività, come sull'orlo del Titanic, qualcuno a palazzo Chigi possa prendersi sul serio. E nasca un decreto

Referendum dei Consigli

«Abolire il monopolio»

Assemblee in ogni regione sulla democrazia sindacale

MILANO. I consigli tornano in campo, stavolta ponendo sul tappeto un modo «indivisibile» la lotta per la democrazia e gli obiettivi di politica sociale. Ieri il coordinamento ha varato un programma di iniziative che impegna il movimento sul referendum per abolire l'articolo 19 dello statuto dei lavoratori (il monopolio della rappresentanza), ma che insieme rafforza i messaggi di mobilitazione contro la manovra del governo Amato e i decreti su pensioni e sanità. Sul fronte primo - il referendum - i consigli tentano di «stringere» i tempi ampliando il consenso di forze politiche e sociali e con gli stessi sindacati con tutti sono previsti incontri nei prossimi giorni «per promuovere una proposta di legge unitaria nel sindacato e nei luoghi di lavoro pubblici e privati» spiega Giacomo Boti, uno dei leader del movimento. In occasione di questi confronti i consigli intendono verificare se gli interlocutori sono disponibili ad iniziative contro la politica di Amato. Il coordinamento inoltre ha pianificato entro il mese di gennaio, le assemblee regionali. In tal modo si tenta di decentrare la lotta nei territori, sia sul referendum sia su occupazione, salario, contrattazione, stato sociale. Entro gennaio dunque si saprà se il movimento ha «messo le radici» nelle regioni. A fine mese - o nei primi giorni di febbraio - un'assemblea nazionale istituirà a Roma in forma ufficiale il comitato promotore del referendum chiamando a parteciparvi i partiti, i sindacati, personalità e studiosi. Obiettivo: sostenere una legge che